Anno II. — N. 7. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 9 Febbrajo 1868.

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nei limite comportato dal fondo di cassa a tal uopo raccolto.

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

Quelli che volessero associarsi all'opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L' Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

RIVISTA POLITICA

—

Una notizia sempre smentita e sempre rinascente si presenta costantemente all'ordine del giorno: vale a dire quella di una nuova Convenzione Italo-Francese a rimpiazzare la Convenzione di settembre, che ci condusse a Mentana.

Per quanto la notizia ci sembri prematura, è un fatto però che delle trattative più o meno attive, sono aperte tra i due governi, sull'ardente terreno della questione Romana.

A questo proposito, benchè conservato scrupolosamente il secreto dalle parti interessate, pur qualche cosa va traspirando, sulle probabili basi della futura Convenzione, e sull'intenzioni della Francia in argomento.

Sembra che l' imperatore trascinato dalla corrente reazionaria che lo circonda, esiga dall' Italia un formale riconoscimento dello stato del papa in Italia, esonerandola nello stesso tempo del carico positivo preso dall' Italia stessa di proteggere la frontiera papale, essendochè questo riconoscimento presuppone da per sè stesso l' esatto adempimento dei doveri internazionali.

Per tal modo l' Italia verrebbe a lacerare con le sue mani il programma nazionale di Roma capitale, ed il nostro governo a farsi complice morale dell' assassinio di Mentana.

Con uomini come Menabrea, che fu in ogni tempo l' incarnazione del gesuitismo con la reazione, tutto è possibile..... E la sua vita politica è là a confermarlo.

Ma verificandosi la cosa, che dirà il paese, che domanda vendetta del sangue dei suoi martiri, caduti sotto le palle della reazione vestita dell' uniforme papale e francese?

Noi crederemmo che il governo in tal caso giuocherebbe una grossa posta, e che la sicurezza della monarchia potrebbe venire compromessa.

I dibattimenti del corpo legislativo francese sulla nuova legge della stampa producono una immensa commozione nel pubblico, e perfino nelle sfere governative. Per un momento si credette la legge ritirata...... e tutti s'ingannarono, che la discussione continua più ardente che mai tra gli apostoli della libertà del pensiero, ed i servi in marsina ricamata della reazione.

Constatiamo però che lo spirito pubblico si risveglia in Francia, insieme a quello dell' opposizione, contro un governo che da 20 anni la tiranneggia, senza darle in compenso nè la libertà, nè l' interesse materiale, nè la gloria. —

Leggiamo nei giornali austriaci, che l' interdizione, con cui quel governo colpì gli arruolamenti per l' armata pontificia, arrischia di restare lettera morta dinnanzi alle mene tenebrose del clero. — Una confraternita p. e. si costituì in società di viaggi, di divertimento all' estero. — Per tal modo essa spedisce i giovani e vigorosi fedeli a Strasburgo, ove sono pronti gli arruolatori del papa. — Bisogna confessare che abbiamo molto da imparare dai reazionari. — I preti non dormono, non si arrestano mai — mentre i liberali, ottenuta una momentanea vittoria, si cullano soddisfatti dell'ottenuto trionfo, senza accorgersi del nuovo abisso che le nere talpe scavano sotto i loro piedi pazientemente.....

Il governo Greco è nel punto di sciogliere le Camere.... Gli armamenti della Serbia continuano. — Il malcontento dei cristiani di terra ferma, fomentato dalla Russia, prende proporzioni inquietanti.....

Frattanto la Prussia continua a passi lenti ma sicuri la sua via, o meglio la sua missione unificatrice. — Nel prossimo marzo essa aprirà il parlamento doganale della Germania, in cui si troveranno di fronte i deputati del Nord, con quelli del Sud, ed ormai si lascia travedere a Berlino la probabilità, del resto nulla affatto sorprendente, che il parlamento una volta riunito sortirà dal cerchio delle questioni, che gli sembrano imposte.

Si annunziò il matrimonio del principe Umberto, con una figlia dell' ex duca di Genova. A questo proposito vedremmo rinnovarsi i soliti auguri, i soliti schifosi cesarismi....

V.

A proposito del **milione e seicento mille lire** che la nostra cosidetta Rappresentanza nazionale volle conservare per il culto cattolico, leggiamo nell' *Amico del popolo* di Bologna il seguente articolo cui aderiamo pienamente:

Ecco un' altro milione ed altre 600,000 lire che uscendo dalle saccoccie dei poveri italiani vanno ad impinguare il tesoro dei più fieri e dichiarati nemici dell' unità e della libertà italiana. Se già non ci avessimo fatto il callo, a veder di tali cose ci sarebbe proprio il caso di dar l' anima al diavolo, e col cervello a ciabatta lasciar che tutto andasse a rotoli.

Ma non le son cose da can barboni?

Avere dei nemici che tutto giorno vi dicono sul muso che già vi vogliono male, che dal pulpito, dall'altare, dal confessionale, dalle scuole, dal letto del malato, con armi d'ogni sorta terrestri e celesti congiungeranno sempre contro di voi; avere dei nemici che vi regalano le bagatelle di Mentana, e non solo starsene in pace, come se non vi fosse il menomo pericolo, ma ben anche dar loro i mezzi d'offesa più potenti, quali sono i denari, è una cosa tanto strana da far trasecolare.

Ma „ vuolsi così colà dove si puote — Ciò che si vuole e più non dimandare! „

Però v' è una cosa che mette l'inferno nel cuore, e che tacerla non possiamo neppure se il volessimo, quantunque su per giù non facciamo che ripetere quanto già dicemmo altre volte.

Quei cari cosucci, che, come il Massari, fanno l'apologia del prete cattolico, e costringono il povero contribuente a spremer denaro ad un esausto borsellino perchè il prete possa comodamente cantare il *Te Deum* sull' ecatombe di Mentana, almeno si levassero la maschera dal viso e dicessero: — Sappiate che noi vogliamo il prete perchè è il nostro puntello, che nulla c' importa delle vostre miserie; nulla se crepate di fame; purchè, appoggiandoci al prete, stiam ritti noi, caschi il mondo. — Almeno se dicessero così l' affare sarebbe finito, poichè non si tratterebbe più che di vedere se sia maggiore la pazienza di chi si giulebba le busse o la improntitudine di chi le dà.

Ma signor no, essi anzi ti saltan fuori col gran principio della *libertà di coscienza*, a turare la bocca ai mille corbelli che vorrebbero protestare proprio in omaggio a tale principio.

Ma che *libertà di coscienza*, eterni gracchiatori di menzogne! Vi pare libertà di coscienza l' im-

---

APPENDICE

—

Piccole miserie della vita del giornalista.

III.

Il pubblico.

Devo principiare questo scritto col chiedere scusa alle mie *amabili leggitrici* e *discreti lettori*, se, in onta a quello che avvertono nei loro Galatei, Monsignore della Casa e Melchiorre Gioja, io comincio oggi col parlare del mio medesimo individuo, e col dichiarare solennemente averlo dovuto fare costretto da necessità ineluttabile, e repugnante la mia volontà.

Io aveva promesso nel breve prologo a questi meschini sbozzi, che vogliono aver la pretensione di dipingere le piccole miserie della vita del giornalista, come qualmente essi dovessero andarsene distinti in tre diverse parti o capitoli: *il proto, gli abbonati, il pubblico*.

Avvegnachè arrembati, e comecchè procedessero a calci nel postione, i due primi poterono vedere la luce, spinto o sponte uscire stampati nel solito *pianterra* del giornale: ed ora che tocca al terzo ed ultimo d' essi, al *pubblico* a fare la sua entrata nel mondo, esso sta in bilico e nicchia, poi che qua occorrono più gravi e potenti gli ostacoli, che sbarrano la via al libero corso della mia povera penna.

Nè io voglio accennare codesti ostacoli, per la tema d'incorrere nell' altro inconveniente, che i miei *buoni* lettori, credano questi essere ferri di negozio (omai smessi o da smettere) per dar loro la polvere negli occhi, ed inorpellare la miseria dei concetti e delle idee.

Però, meco stesso attentamente considerando, credo fermamente, che se essi *(i benigni lettori)*, fossero dotati della potenza d' Asmodeo, il Diavolo zoppo, di scoperchiare i tetti e sogguardare quello che là sotto si rimestola, per avventura godrebbero di uno spettacolo piacevole e giocoso, mirando il solito *appendicista* indagare col cervello e colla fantasia, se gli venisse fatto in qualche modo di scavizzolare un pretesto onorevole per cavarsela senza scriver niente, e senza avere in seguito brighe nè cogli onorevoli colleghi della redazione, nè coi lettori, nè col proto.

Ma ciò reputo di primo acchito impossibile raggiungere, anche pensando: non voler io che con verun pretesto possa venirmi affibbiato il verso a quest' ora divenuto sazievole

Lunga promessa coll' attender corto;

— e, affrontando imperterrito questo poderoso avversario che mi si para davanti colla terribile nomèa che da secoli gli va assidua compagna, parlo l *pubblico*..... o meglio, comincio col negare che,

porre un culto a tutta forza? Che forse il cattolicismo non è un culto imposto? Chi crede più nei vostri preti, nei vostri papi, nelle loro scomuniche, nei loro sillabi? E poi ciò poco importa, il nodo della questione non è là. Chi paga le imposte? Tutti i cittadini, sieno essi cattolici, ebrei, protestanti, luterani, scismatici, anabatisti, tutti insomma, l'esattore non guarda alla tessera della pasqua. Ora non è facile capire come i non cattolici debbono essere costretti a far le spese al culto cattolico, e come ciò per l'appunto sia, come vorrebbero quelle care gioie dei Massari, dei Minghetti, dei Conti, un omaggio alla libertà di coscienza!

Però gl'italiani si persuadano che in questo giochetto di parole s'asconde tutto il gran male che affligge il nostro povero paese. V'era un altro popolo al mondo felice, fortunato per quanto lo poteva comportare l'età che correva; a lui venne imposto un culto (tutti i culti imposti producono gli stessi effetti) e fu aggravato di tasse pel sostentamento di quei sacerdoti ch'esso non voleva; quel paese non ebbe forza di reagire, e cadde all'estremo della miseria; quel paese è l'Irlanda. Continui l'Italia a baloccarsi col motto di *libertà di coscienza* preso a rovescio, e l'esempio dell'Irlanda non sarà più solo.

Sappiano bene gl'italiani anche questo, che il milione e le 600,000 lire inscritte nel bilancio a favore del culto è una spesa ch'essi sostengono a proprio danno, pagano non volendo il becchino, che, scavando la fossa con una mano, coll'altra accellera la loro estrema ruina, poichè il prete cattolico sta alla libertà ed all'unità italiana, come l'acqua sta al fuoco.

La Carità.

Alle donne.

> . . . . Cullati al suon delle armoniose note;
> Mentre ai miei figli poverelli e lassi,
> Si distilla il dolor giù per le gole.
> Ippolito Nievo (Danze e Miserie).

La Carità, questa figlia primogenita del divino pensiero, racchiude in sè quanto di sublime e di bello, di profondo e di grande — possa allignare fra questa decaduta progenie d'umani. La Carità è precetto santo e morale; la Carità suona religione ed amor di patria, filantropia e fratellanza. L'Egoismo è il suo acerrimo nemico — la prima è la luce — il secondo le tenebre — la prima spogliandoci quasi dal corporeo velo ci purifica — ci immeglia — ci avvicina a Dio; il secondo ci assimila al bruto che striscia sulla terra quasi indegno di elevare lo sguardo all'infinità dei Cieli. E sarà vero che a pochi eletti è concesso comprendere in tutta la sua possa cosa significhi la parola Carità? È sarà vero che lo scetticismo del secolo togliendo all'anima tutte le nobili aspirazioni, sia pur giunto a tanto d'isterilire il sentimento dell'umanità? No! Travolto e trasportato, come foglia divelta dal ramo, dal rapido avvicendarsi degli avvenimenti, io posso credere l'uomo sbalordito, confuso, agitato, dimentico di sè e d'altrui, ma non posso ammettere che il demone dell'egoismo regni solo su questa povera terra.

Il giorno in cui l'uomo dovrà confessare colla facoltà del proprio convincimento, che l'Egoismo è il Re — allora ogni tristizia gli sembrerà permessa o scusabile, allora giungeremo a credere che il vaso di Pandora era una coppa di felicità — e che solo in questo secolo stava scritto dovesse spargersi sulla superficie terrestre il vero male — il male per cui non v'ha farmaco!

Quando un orribile terremoto scuote la terra — là dove fiorivano i vigneti, dove sorrideva il sole — dove la vita rigogliosa e splendida sembrava una corona senza fine di pace e tranquillità — questo flagello in men che nol si dice lascia la distruzione e la rovina — le lagrime e la disperazione. Quando le acque scatenandosi dai monti, dal cielo, dai fiumi, trascinano con sè averi e speranze, lasciano ritirandosi una lunga striscia di rovine e di dolori — cui tempo e forza ci vuole a lenire.

Cosa sarà se tutto un popolo spinto da una molla arcana e misteriosa, irruente e spaventevole come l'onda che travolge ogni cosa sul suo passaggio — dimentica tutto per un'idea, sia pur questa giusta e generosa? Per l'inesorabile volere degli avvenimenti, troverà dietro a sè, o incontrerà sulla stessa via della gloria una larva squallida e sparuta che si chiama *miseria*. Sì, amiche mie, non incolpiamo, non gridiamo tanto la croce adosso a questo e a quello; perchè il solo svolgere di qualche storica pagina, sia antica o moderna, c'insegnerà che ogni rivoluzione, ogni guerra combattuta, sia pure per la nobile causa della libertà, portò con sè la conseguenza inevitabile della miseria.

E pur troppo ciò accade anche nella nostra bella patria, in questa Italia, ove ogni sasso racchiude una memoria, ove lo straniero viene a chieder ristoro e salute. In questa Italia che fu altre volte chiamata la terra promessa, piombò inesorabile questo orrendo flagello.

Tutti i filantropi del giorno s'affaticano a studiare sistemi — gli umanitarii fanno progetti sopra progetti ed ognuno parla grandi parole. Intanto il poverello muore di fame. Su via non turiamoci il cuore e l'orecchio colla solita frase — *esagerazione*. Ammettiamo per un solo momento che fra dieci i quali ci stendono la mano gridando: abbiamo fame — ci sia quell'uno il quale, operaio onesto fino a jeri, attingeva dal lavoro una stentata vita per sè e per la sua famigliuola. Il lavoro mancò; ed oggi col rossore sulla fronte, colla disperazione nel cuore — mendica — e mentre picchiò a mille porte per ottenere un lavoro che nessuno gli concesse, si sente rispondere: lavora ozioso. — Oh ditemi quel grido d'indegnazione, di odio, quell'imprecazione che sfugge da quell'animo disperato — non sarà forse giusta e compatibile? — Non mi dite: io non posso nulla contro questi grandi mali. Tutti possiamo qualche cosa, dai grandi uomini che studiano i grandi mezzi per migliorare la sorte di questa parte del genere umano, fino alla femminetta che divide un pane colla sua vicina. Studiate il povero — e vedrete ch'ei domanda più spesso lavoro che elemosina. La questione palpitante del giorno, questione dolorosa e fatale, ha bisogno di pronti rimedi.

L'infermo, il debole, il derelitto ha il suo primo sguardo, la sua prima preghiera per noi. È alla donna che si rivolge fiducioso il tapino. La donna come angelo di consolazione salutò sempre ogni nazione, ogni tempo — alla donna fu affidata in tutta l'estensione la sacra missione della Carità.

A noi quelle particolarità delicate della beneficenza, a noi il pronunciare quella parola che incoraggia l'avvilito — che fa sperare il disperato. Anche qui noi possiamo molto. Credetelo pure: c'è bisogno di grandi esempi, per combattere l'Egoismo che tenta ogni mezzo per restar padrone del campo.

Giovani felici fra le domestiche pareti, al tepore di una stanza riscaldata, ci abbandoniamo sovente alla mollezza della fantasia e sognamo un'avvenire sempre uguale di calma e felicità. Ma quante volte il grido del meschino che raggrinzito dal freddo e dalla fame fa salire sino a noi la sua voce di dolore — ci tolse a quei sogni, e ci fece provare un sentimento indefinito — come un rimorso del nostro benessere! Quante volte, mentre lo specchio *lusinghiero riproduce la nostra figura adorna di* veli e trapunti, ed il pensiero corre alle gioje che ci aspettano al ballo, non venne come uno spettro avanti ai nostri occhi riprodotta la poesia d'Ippolito Nievo? Allora gli è come un tarlo che avvelena ogni felicità. Ma a tutto questo, c'è il rimedio sapete — oh sì! la certezza che per quanto sta in noi abbiamo adempiuto a tutto ciò che esige la parola *Carità*. La sicurezza d'aver lenito un dolore, basta per far svanire dalle nostre fronti quella nube, che oscurerebbe le gemme ed i fiori, di cui ci siamo adornate.

Guardate le città sorelle: esse non restarono mute a tanto squallore. — La generosa Milano, la splendida Torino, Modena ed altre, han ricorso a tanti e tanti mezzi per spargere un balsamo — per gettare un conforto nel campo del dolore. Per il povero, l'idea che il ricco si occupa di lui è già abbastanza per farlo soffrire più rassegnato. E sole noi resteremmo impassibili a contemplare tanta desolazione?

Oh no! una gara generosa — a chi può più — sorga fra il sesso gentile della nostra Udine, e mostriamo col fatto, che tutte noi comprendiamo ciò che significa la parola **Carità**.

UNA DONNA.

---

per quanto riguardi il giornalismo, il pubblico esista.

Infatti, considerato come corpo collettivo, quando avviene, ditemelo voi, che il giornalista arrivi a conoscere l'opinione del pubblico? Od io m'inganno a partito, o ciò non accade mai.

Oggi sentiamo l'opinione di Tizio, domani di Cajo.... ecc; ma sintetizzare tutti i singoli giudizi, ma anche solo raccogliere una statistica un po' numerosa di codeste opinioni, in modo da costituire una specie di suffragio universale (moderati non ispaventatevi, non si tratta di politica), è pretta utopia.

Dunque?.... dunque, ecco qua precisamente una delle disgrazie, una delle miserie del povero giornalista. Cercare sempre, colla lanterna alla mano, pari a Diogene, più di lui infelice, qualcosa che sfugge continuamente, cercare, dico, l'opinione pubblica.

Cercarla sempre.... e non trovarla mai.

E come poi dirigere le proprie idee senza conoscerla: come sapere se tu devi proseguire nella via che hai intrapreso a percorrere, allorchè ignori se essa sia accetta all'universale: quale norma rischiaratrice potrai possedere, acciò tu possa schivare gli ostacoli che ti occorrono dinnanzi e nei quali mai sempre arrischi di dar un picchio col capo?

— Bo!... mi rispondete voi, hànnosi gli amici, i quali possono essere agevolmente presso il giornalista i *portavoce* del giudizio pubblico.

— Voi favellate di oro in oro, nè potevate dir meglio: si hanno gli amici e su questo punto non perfidio; che quando essi non sieno finti, nè maligni, nè sciocchi, nè adulatori, nè spregiatori, qualche notizia buona tanto possono darti, ma a spizzico, a micino, incompleta, spesso senza capo nè coda, per ciò che eglino pure la ripescano qua e là poi ritrovi, nei crocchi, nei caffè, nelle birrerie, talora nei luoghi di una classe inferiore, come sarebbe nelle bettole, o là, di cui si tace *honestatis causa*.

E prescindendo anche dalla maniera, nella quale gli amici possono riportarvi le novelle, pretendete voi forse asserire essere l'opinione pubblica costituita dal dottore X., dal professore Y., o dal conte W., che in un momento di malo o di buono umore erigono o danno il tracollo alla fama dei galantuomini, come se si trattasse dei castelletti, che i bimbi usano costruire colle carte da gioco?

Pretendete che consista nel crocchio del banchiere Z., formato da quei cavalieri del dente che sono i signori A, B, C,.... di cui perenne e mai smentito principio è

> briachi preferire il coco
> A Galileo?

Ovvero anche che sia composta da quel branco di oziosi, sfaccendati, ostentatori di un cervello che non posseggono, adagiati per ventiquattro ore al giorno sulla *tela americana* dei caffè, allorchè per

Medicina popolare.

Assenzio, guarigioni sorprendenti.

Accanto il male natura pose il rimedio, e l'egregio dott. G. B. Marzuttini ne profittò.

Nell'ultimo numero, 25 gennaio, della *Gazzetta Medica*, (provincie venete), leggemmo un'interessante sua *Memoria* sull'uso popolare dell'assenzio. L'argomento è vitalissimo, perchè interessa due inevitabili piaghe sociali, all'usato insieme congiunte, *malattia* e *miseria*. Se il povero non ha mezzi neppure di procacciarsi il pane quotidiano, malato che sia e di malattia lunga, come potrà procurarsi i rimedj? Ecco il lato prezioso, ecco il frutto utilissimo delle osservazioni pratiche del dott. Marzuttini, fornite nel lasso di ben 38 anni, delle quali qui diamo un sunto compatibile colla natura di questo giornale ed intelligibile anco ai profani della scienza.

Premesso, che da parecchi anni in Italia è cessato il predominio di malattie prettamente infiammatorie, legittime, e che è subentrata una predominante costituzione di morbi a processo specifico, dissolutivo (miliare, tifo, pellagra, colèra, difterismo, ecc. ecc.); premesso, che in questa vastissima provincia va aumentando da qualche anno la pellagra, che è la *malattia della miseria*, la quale migliaja di braccia sottrae all'agricoltura e che popola ospitali e manicomj con grave danno delle famiglie e dispendio dei Comuni; ed osservatosi dal dott. Marzuttini, in ciò concorde colle maggiori mediche celebrità, che in siffatte malattie, oltre il buon vitto (che ai miserabili torna ironia il prescrivere), sono sommamente proficui a ricostituire le forze digerenti, la pervertita crasi del sangue, e di conseguente la nutrizione e l'intero organismo, i tonici, gli amari, il ferro; egli addirittura propinò a siffatti poveri malati *beveraggi generosi d'assenzio, sia sòtto forma d'infuso* (thè), *sia sotto forma di decozione, somministrati giusta opportunità e continuati per mesi e mesi*. Sorprendenti, stupendi e costanti furono gli effetti benefici nelle classi indigenti; mille le benedizioni „le quali, come scrive il dott. Marzuttini, soddisfano il cuore del medico ben altrimenti che il sudato guiderdone del ricco„. Ed i poveri trovano sempre pronto l'assenzio, senza spendere un quattrino, negli orti, nei fossi, nei campi.

„L'assenzio, soggiunge il nostro bravo dottore, fu sempre il mio cavallo di battaglia nei poveri affranti dalla pellagra, da perdite sanguigne spontanee o procurate, da idropisie, debolezza nelle forze digerenti, convalescenze lunghe, stentate, palpitazioni del cuore per impoverimento di principii plastici, vitalizzanti il sangue, con conseguenti turbe nervose, jattura delle membra, melanconia, avvilimento morale, tinta interriata della cute, ecc. ecc.„.

Ci vorrebbe un grosso volume a registrare le molte guarigioni conseguite col *solo* assenzio in questa provincia, ma egli si limita a rapportarne due sole, invero sorprendenti ed inaspettate, l'una d'un villico di S. Gottardo, l'altra della figlia del santese di S. Nicolò di Udine.

A capacitarsi dell'utilità ed importanza pelle classi indigenti di questa *Memoria sull'assenzio*, vorremmo che fosse letta e generalizzata anco ai profani della scienza salutare, di cui il dott. Marzuttini può dirsi sviscératore ed apostolo.

Milano 8 febbraio 1867.

Il vostro corrispondente milanese, forse ispirato dalla speranza di una novella aurora pel nostro derelitto paese, scuote da sè il profondo torpore, in cui lo avevano gettato i dolorosi fatti di novembre e ritorna al suo compito di espositore e di critico.

Nè devono gli egregi lettori della *Sentinella* attribuirgli a colpa il prolungato silenzio, mentre se nelle miserrime condizioni in cui tutti ci troviamo, poco vale il loro lamento, meno ancora avrebbero valso le querimonie sue.

Nella politica generale avrei avuto a biasimare coloro, che ci abbandonarono a Mentana, coloro che firmarono il proclama Menabrea, e quegli che colpiti da uno dei pochi voti giusti e legittimi della Camera dei deputati, ebbero il triste coraggio di presentarsi là ancora davanti, spavaldi provocatori di nuove crisi che vogliono impedire colla minaccia dello scioglimento.

Dei dibattiti cittadini avrei invero potuto narrarvi i particolari di una consolante sconfitta ottenuta dai liberali contro i conservatori col rovescio del vecchio Municipio, ma non avrei però avuto a registrare una intiera vittoria della democrazia, la quale per intanto deve rimanere soddisfatta nel vedere esclusi i più pericolosi avversari.

Avrei dovuto finalmente deplorare una serie infinita di duelli in questi ultimi tempi avvenuti tra una parte di ufficiali degli *ussari di Piacenza*, ed una parte dei giovani giornalisti della città; ma a qual pro, se gli uni e gli altri avevano trasceso e nell'offese e nelle conseguenti difese?

O volevano forse i lettori della *Sentinella* ch'io da cronista fedele narrassi la nascita e lo sviluppo di quel pargoletto di belle speranze che è il nuovo *Terzo partito*, il quale trovò tra noi, in Correnti e Piolti de Bianchi, due rispettabili padrini, ed ebbe seguito di benevoli clienti, chi lo avrebbe creduto, fin tra voi, cittadini del Friuli, nel Giacomelli, nel Pecile, nel molto Pacifico Valussi?

Ahimè! che questo nucleo d'ingenui uomini di buona fede m'avrebbe fatto pensare ai poco sublimi principii del contrappeso e del bilanciere, e m'avrebbero fatto ricordare quei versi di Dante che qualificano i *neutri* a Dio spiacenti ed ai nemici sui.

Tant'è ch'io dimentichi il passato e mi rivolga al presente, propiziandolo all'avvenire, che è nostro, e di quanti amano profondamente la libertà.

Fors'anche il presente ci offre più spine che rose; una ve n'ha che mi preme cogliere, avvegnachè dimostri un tentativo che potrebbe divenire tendenza felice di resipiscenza nei costumi della nazione. Questa rosa che esala intorno a sè graditi profumi, è un libricciuolo elegante e bene stampato, scritto da un uomo che gli Udinesi devono conoscere e stimare, giacchè fu amministratore della loro provincia. Parlo della *Vita campestre*, lavoro di quel gentile ingegno che è Antonio Caccianiga di Treviso, uomo che al severo amore dello studio accoppia soavità poetica di sentimento, armonizzante con pratiche idee per le nuove generazioni.

Non è nelle città, fonti precipue della corruzione per cui si distingue il nostro secolo che devono vivere e profondere le loro ricchezze od il loro amore all'umanità gli uomini dabbene; — si rivolgano alla campagna le loro cure, si istituiscano il centro degli affetti, delle opere, della propaganda — si uniscano alla terra in casto amplesso, si identifichino con essa, la rendano feconda e progenitrice di gente robusta ed indipendente — ed avranno la nazione.

Sotto tutti i vari aspetti economico, sociale, famigliare, storico, è esaminata la questione in detto libro e con tale nobile ampiezza di vedute e convincimento di verità, da persuadere alla vita campestre il più indurito capitalista del mondo.

Coscienziosamente parlando, tra le ultime pubblicazioni della città nostra, questa fatta dallo stabilimento Chiussi e Rechiedei al tenue prezzo di lire due, merita di venire segnalata sopra ogni altra, come quella che risponde esattamente ad uno dei più indispensabili bisogni della società attuale.

Il libro ha un difetto per molti, nè io voglio nasconderlo, nella esuberanza di erudizione di cui fa pompa soverchia, il quale però trova compenso nella graziosa leggiadria dell'esposizione.

E se in mezzo alla decadenza generale d'ogni arte bella e d'ogni scientifica disquisizione, avviene di incontrare un tal miracolo per via, è ben giusto che alcuno si arresti ad ammirarlo, ad additarlo ai propri vicini, ed a parteciparlo agli amici lontani.

C. T.

L'imposta sul macinato.

Togliamo dal *Presente* le seguenti righe sull'imposta del *macinato* che pende come la spada di Damocle sul nostro povero e sgovernato paese:

„I finanzieri italiani, perduta la virtù taumaturgica, per la quale poterono con un semplice atto della loro volontà operare il miracolo di trasformare in moneta dei vili pezzi di carta, lavorano oggi all'attivazione dell'imposta sul macinato.

---

istolida boria stenterellesca s'impancano a giudicare chi fa qualcosa, essi che *mani* dalla culla furono sempre impotenti a dettare senza svarioni, un biglietto di dieci righe alla crestaja, splendida conquista dell'ultimo veglione?

Od ancora da quella *dicasterica peste arciplebea* che i miei lettori già troppo bene conoscono?

Io ho troppa stima in essi per non credere che abbiano a quest'ora troppo bene riscontrato un vero tormento del giornalista questo pubblico, il di cui *parere*

Che vi sian ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa,

e che pure il signor Correnti (del partito mezzano) qualificava anni fa, in un Almanacco: — *La sesta grande potenza*.

Epperò, lasciando da un canto tutte le grullerie, le minchionerie, le gaglioffferie, le piccininerie, le mascagnerie, le birbonerie di questo proteiforme coso che si appella *pubblico*, voglio a guisa di *contentino* fare un regalo ai lettori ch'ebbero la mostruosa pazienza di seguitarmi fino a questo punto, in due aneddotini, richiedendo però anticipatamente venia se questi non garberanno del tutto.

Nel regno di Teodoro *negus* di Abissinia, ad alcuni buoni diavoli saltò in capo di mettere assieme le loro forze per iscrivere un giornale e lo intitolarono: *La Sentinella U-za-ra-me-se*, dal nome della provincia ch'essi abitavano. Fa d'uopo avvertire, che anchè là c'è, come fra noi, la divisione di *moderati* e di *radicali*.

Ora avvenne.

Che, appena si cominciò a sussurare di questa denominazione a *Ka-zeh*, capoluogo dello *U-zara-ma*, un amico dei redattori di quel periodico, riportasse loro, aver udito esclamare in parecchi crocchi di *moderati*: „Sentinella!?... si capisce subito che sono esagerati!!...

Secondo aneddoto.

A Battambang, nel Cambodge, un giornale, annunciando, com'è di costume, un ballo, per intervenire al quale si dovevano pagare cinque *nane* (moneta del paese), terminava con alcune parole, che voltate nel nostro idioma, suonano a questa guisa: *L'eventuale civanzo sarà devoluto a scopi di pubblica beneficenza.*

Ora avvenne.

Che i curiali, o forensi, o dottori della legge che abitavano Battambang, uniti nel sinedrio, decretassero:

Doversi dichiarare fuori di senno e somaro il giornalista che aveva scritto codesto, imperlocchè, il *civanzo* non si da che ai cani. (sic). !!?

O mitos deli...: la favola insegna.... tante belle cose a chi vorrà guardare

.... la dottrina che s'asconde
Sotto il velame delli versi strani.

G. M.

„ Eglino ci ricordano quegli schifosi insetti che cercano il loro nutrimento sulle putride piaghe.

„ Quell' imposta infatti colpisce di preferenza la miseria; è quella che decima lo scarso pane che il figlio del lavoro guadagna col sudore della fronte, disputandolo all' ingordigia del capitale: essa per dirlo in una parola, si alimenta principalmente del pubblico acciacco.

„ I nostri Soloni e Licurghi con mille franchi al mese e colle spese di rappresentanza, sei anni or sono erano d'accordo colla pubblica opinione nel condannarla; oggi invece, mercè i progressi da essi fatti nell' arte finanziaria, hanno scoperto ch'essa è l' imposta, che, *all' infuori della giustizia*, offre tutti i buoni requisiti di facile distribuzione, di facilissima riscossione e di pingue provento „.

Il filo d' Arianna.

Pensa e pensa ...... finalmente
Colla logica del dente
Ho trovato il bàndolo.

È un vecchiume, a dir il vero;
Non c' è velo ne mistero ....
Narro un soliloquio:

— Se il mio desco è poveretto,
Se mi decima il sacchetto
La *ricchezza mobile*,

Perchè faccio l' ispirato?
Se il paese è sgovernato
Ci pensi la Camera.

Oh perdio! questa nomèa
Di diffondere un' idea
Ultrademocratica,

Che guadagni mi procaccia?
Non è proprio una minaccia
Di finirla in triboli?

Bella prova di giudizio!
Chi rasenta il precipizio
Rischia un capitombolo.

No, per me non vo' contrasti:
Voglio premer tutti i tasti
Senza cerimonie,

E se sbarco ad un' impiego,
Alla patria do di frego
Ed incenso l' *ordine*.

Dunque all' opra: il piano è fatto,
M' allontano dall' astratto
Preferendo l' utile,

E devoto al dio Quattrino
La mia vesta d' Arlecchino
Copro col soprabito.

Busserò di porta in porta
Senza scrupolo di sorta
In ossequio al pèntolo,

E fregando senza posa
La nullaggine pomposa
Di patrizie Taïdi,

La terrò come sgabello
Per nicchiarmi nel bordello
Degli arruffapopolo —

Certe *nobili* persone
Sotto i quarti del Blasone
Cèlano il postribolo,

Ma po' poi non è un malanno:
Queste cose non si sanno
O almeno si tacciono —

Che mi càl se qualche matto
Mi dichiara un' arfasatto
Che gingilla il prossimo?

Tutto il mondo è una Babelle;
Altro è l'omo a fior di pelle
Ed altro nell' anima:

Chi vuol spremere e salire
Metta l'anima a dormire,
Non cianci di scrupoli,

E in omaggio al bue dorato,
Al mestier dello scapato
Brontoli l' èsequie —

Quanto ai vermi onnipotenti,
Armeggioni impertinenti
Che dispensan cariche,

Sia flessibile la groppa:
La viltà non è mai troppa
Con siffatti rettili.

Oh lo so! Son Stenterelli
Atteggiati a Macchiavelli,
Ciuchi e gonfianuvole,

E se il popolo minchione
La facesse da padrone
In barba alla Clàmide,

Resterebbero ignorati,
Calcolati e noverati
Sol nelle Statistiche —

O fanciulli e adolescenti,
Non v' importi dei talenti
Nè de' studi classici:

Questo comodo empirismo
Che contrasta col purismo
Ultrafilosofico,

È un sistema assai fecondo ......
Chi vuol stare a questo mondo
Rinneghi le fisime.

SDAVASSÒN.

VARIETÀ

Ancora i proverbi. — Il popolo che crea i proverbi, dovrebb' essere conseguente nella pratica, ma non lo è difatto. Questa idea ci balenò istintivamente pensando a quante malattie potrebbesi ovviare ricordando gli igienici insegnamenti di questi proverbi paesani: *Poco vive chi troppo sparecchia. — Chi vuol viver sano e lesto, mangi poco e ceni presto. — Chi vuol morire, si lavi il capo e vada a dormire. — Sole di vetro e aria di fessura, mandano l'uomo in sepoltura. — Asciutto il piede e calda la testa e nel resto vivi da bestia. — Bocca umida e piede asciutto. — È meglio sudare che tremare. — Mangia poco, bevi meno e a lussuria poni il freno. — Ne ammazza più la gola che la spada. — Non mangiar crudo, non andar col piede ignudo. — Pane finchè dura, ma il vino a misura. — Più vuoto che pieno, più caldo che freddo, più ritto che seduto.*

Oltre l' igiene, anche la medicina è rappresentata nei proverbi e citeremo ad esempio i seguenti: *Ogni mal fresco, si sana presto. — Acqua e dieta, guariscono d'ogni male. — Astinenza è prima medicina. — Braccia al collo e gamba al letto. — Doglia di testa vuol minestra. — La gotta non vuol nagotta* (lombardismo per niente). — *Ungi e frega, ogni mal si dilegua. — Dolori, olio dentro e fuori. — Dottor Quiete, dottor Dieta e dottor Lieto* ed altri ancora.

I proverbi contro i medici abbondano, ma per non urtare qualche suscettibilità lasciamo nella penna le impertinenze, accontentandoci per oggi delle utili massime che riproducemmo.

Gli editori della Biblioteca Utile pubblicarono sul finire del 1867 un eccellente libricciuolo scientifico: *Geografia Fisica ad uso della gioventù e degli uomini di mondo del capitano* **M. F. Maury.** È un libro utilissimo a conoscersi da tutte le classi di persone e per la forma col quale esso è scritto e per le notizie ch' esso contiene.

Il nome del valente americano che ne è l'autore, nome conosciuto in tutto il mondo, deve essere di abbastanza arra agli amatori di tal genere di studi, perchè abbiano senz' altro a provvedersene.

Togliamo dal periodico della lega internazionale della pace e della libertà: *Les etas-unis d' Europe.* —

« Un giornale d' Atene, *la Grecia*, annuncia che il governo ellenico ha ricevuto 250,000 franchi, che la Russia ha messi a sua disposizione, perchè sieno impiegati a favore dei Greci.

« Si domanda se questi 250,000 franchi sieno stati presi ai polacchi ».

L'asino e lo stemma. — Nello stemma del conte C" figurava un' asinello. Il signor S... suo amico, tentando di fare un' epigramma gli disse: senti C". è uno stemma curioso il tuo.... un' asino..... non capisco.....

— È naturale, rispose subito il conte C", gli asini non capiscono.

Cose vecchie. — Si dice che un conte friulano alla notizia del capitombolo (provvisorio) del ministero Menabrea, tutto inflammato esclamasse: — È naturale, non poteva durarla un ministero così garibaldino!

Gli studenti di Padova conciarono per le feste gli immondi pipistrelli (vulgo preti) che solennizzavano in quella città il trionfo del Cattolicismo avvenuto sui colli di Mentana.

Questi giovani castigamatti vollero antecipare la venuta dello Spirito Santo, facendolo discendere sulle spalle dei reverendi — in forma di bastone.

COSE DI CITTA' E PROVINCIA

MANIFESTO

Alle condizioni e nelle forme della *festa democratica* dello scorso anno, lunedì 10 febbraio 1868 alle ore 9 1/2 pom. avrà luogo:

UN BALLO POPOLARE

NEL TEATRO MINERVA.

La Commissione è composta dei signori: *Antonini Adriano, Bonini Pietro, Bonetti Severo, Buttinasca Angelo, Cantarutti Vincenzo, Colosio Andrea, Doretti Francesco, Facci Carlo, Fasser Antonio, Janchi Vincenzo, Plazzogna Carlo, Pontotti Giovanni, Toppani Domenico, Rizzani Antonio, Torre Luigi* i quali si ripartirono le relative incombenze.

Ogni socio potrà condurre due donne sotto la sua responsabilità.

L' eventuale civanzo sarà devoluto a scopi di pubblica beneficenza.

La Commissione.

A scanso d'equivoci e per togliere il dubbio di sottrazione alla personale responsabilità, dichiariamo che i versi comparsi su parecchi numeri della *Sentinella* sotto il pseudonimo *Sdavassòn* vennero scritti dal sig. P. Bonini condirettore di questo periodico.

Udine. — Tip. di G. Seitz.

CARLO FACCI, *gerente*.